

# Dante e Diritto

## Un cammino tra storia e attualità

a cura di

FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI,  
GIORGIO SPEDICATO



4

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni



Mucchi Editore

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

4

issn 2724-4660

L'orizzonte meramente tecnicistico su cui ogni tipo di riflessione sembra oggi rischiare di appiattirsi non solo non cancella quegli interrogativi fondamentali che si confermano ineludibili per ciascuna disciplina in cui si ramifica il pensiero giuridico: ma li rivela, anzi, in tutta la loro impellenza. È dunque a tale necessità che facciamo riferimento nel cogliere e sottolineare il bisogno che si avverte di 'un'anima per il diritto', ispirandoci in modo particolare a quegli ammonimenti che Aleksandr Solženicyĭn rivolgeva a studiosi e accademici dell'Università di Harvard nel 1978 e che, a distanza di decenni, mantengono intatta la loro validità. Muovendo dalla domanda «se mi chiedessero: vorrebbe proporre al suo paese, quale modello, l'Occidente così com'è oggi?, dovrei rispondere con franchezza: no, non potrei raccomandare la vostra società come ideale per la trasformazione della nostra. Data la ricchezza di crescita spirituale che in questo secolo il nostro paese ha acquistato nella sofferenza, il sistema occidentale, nel suo attuale stato di esaurimento spirituale, non presenta per noi alcuna attrattiva» – dichiarazione che si riempie di significato alla luce della vicenda personale, tanto dolorosa quanto nota, di colui che l'ha pronunciata –, l'intellettuale russo individuava infatti con profetica lucidità i sintomi e le cause di tale declino. In questo senso, ad interpellarci in modo precipuo in quanto giuristi è soprattutto l'osservazione secondo cui «in conformità ai propri obiettivi la società occidentale ha scelto la forma d'esistenza che le era più comoda e che io definirei giuridica: una 'forma d'esistenza' che tuttavia è stata assunta come fondamento esclusivo e per ciò stesso privata dell'anelito a una dimensione superiore capace di giustificarla. Con l'inevitabile, correlata conseguenza che «l'autolimitazione liberamente accettata è una cosa che non si vede quasi mai: tutti praticano per contro l'autoespansione, condotta fino all'estrema capienza delle leggi, fino a che le cornici giuridiche cominciano a scricchiolare». Sono queste le premesse da cui scaturisce quel complesso di valutazioni che trova la sua sintesi più efficace nella seguente affermazione, dalla quale intendiamo a nostra volta prendere idealmente le mosse: «No, la società non può restare in un abisso senza leggi come da noi, ma è anche derisoria la proposta di collocarsi, come qui da voi, sulla superficie tirata a specchio di un giuridismo senz'anima». Se è tale monito a costituire il principio ispiratore della presente collana di studi, quest'ultima trova nella stessa fonte anche la stella polare da seguire per cercare risposte. Essa, rinvenibile in tutti i passaggi più pregnanti del discorso, si scolpisce icasticamente nell'esortazione – che facciamo nostra – con cui si chiude: «E nessuno, sulla Terra, ha altra via d'uscita che questa: andare più in alto».

\* La traduzione italiana citata è tratta da ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Discorso alla Harvard University, Cambridge (MA) 8 giugno 1978*, in Id., *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà 1967-1974. Con il discorso all'Università di Harvard del 1978*, a cura di SERGIO RAPETTI, Jaca Book, Milano, 2015, pp. 219-236.

# *Un'anima per il diritto: andare più in alto*

## *Direzione*

Geraldina Boni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

## *Comitato scientifico*

Enrico Al Mureden (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Lorena Bachmaier Winter (Universidad Complutense de Madrid)

Christian Baldus (Universität Heidelberg)

Michele Belletti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

María Blanco Fernández (Universidad de Navarra)

Michele Caianiello (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Federico Casolari (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Marco Cavina (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Emmanuelle Chevreau (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Sophie Démare-Lafont (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Carlo Fantappiè (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Ignacio Feliú Rey (Universidad Carlos III de Madrid)

Doris Forster (Université de Genève)

Mariagiulia Giuffrè (Edge Hill University)

Esther Happacher (Universität Innsbruck)

Tanguy Le Marc'hadour (Université d'Artois)

Giovanni Luchetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Francesco Martucci (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Raphäele Parizot (Université Paris Nanterre)

Antonio Pérez Miras (Universidad de Granada)

Patrice Rolland (Université Paris-Est Créteil Val de Marne)

Péter Szabó (Pázmány Péter Katolikus Egyetem)

## *Comitato di redazione*

Manuel Ganarin (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Alessandro Perego (Università di Padova), Alberto Tomer (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Dante e Diritto  
Un cammino tra storia e attualità

a cura di  
Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,  
Giorgio Spedicato

Mucchi Editore

I saggi raccolti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di revisione *double-blind peer review*, in conformità al *Codice etico e Regolamento per le pubblicazioni della Collana* consultabile all'indirizzo internet [www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto).

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna nell'ambito del Progetto 'Dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022'.



Comune di **Ravenna**



ISSN di collana 2724-4660

ISBN 978-88-7000-939-2

© Stem Mucchi Editore Srl - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

[info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it) [www.mucchieditore.it](http://www.mucchieditore.it)

[facebook.com/mucchieditore](https://facebook.com/mucchieditore) [twitter.com/mucchieditore](https://twitter.com/mucchieditore) [instagram.com/mucchi\\_editore](https://instagram.com/mucchi_editore)



Creative Commons (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Consentite la consultazione e la condivisione. Vietate la vendita e la modifica.

Versione pdf open access al sito [www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto)

Tipografia e impaginazione Stem Mucchi Editore (MO)

Prima edizione pubblicata in Italia, Mucchi, Modena, settembre 2022

PARTE IV.  
DANTE, IL MERCATO  
E LA CULTURA

ANNALISA VERZA

DALL'INFERNO DI DANTE AL CYBERMONDO.  
STORY-TELLING DIDATTICO  
E DOLCE STIL NOVO\*

**Abstract:** La narrazione dell'*Inferno* dantesco pone al proprio centro una gerarchia di valore discendente, riferita a comportamenti e atteggiamenti umani, che è in buona parte espressione della riflessione teologico-morale (nonché giuridica, essendo la condanna morale legata a quella del diritto) del suo tempo. L'obiettivo del presente lavoro è quello di riflettere, partendo dall'applicazione di tale schema al quadro delle condotte umane che si realizzano nell'"altro mondo" del *web*, sull'intatta potenza narrativa del climax rovesciato dell'*Inferno* dantesco, e soprattutto sulle sue potenziali applicazioni nell'ambito della didattica del diritto, e dell'educazione civica ad un uso consapevole degli strumenti digitali.

**Parole chiave:** didattica del diritto, *Inferno* di Dante, educazione digitale, pena, contrappasso.

**From Dante's *Inferno* to the cyber-world. Didactic story-telling and *dolce stil novo*.** The narrative of Dante's *Inferno* places at its centre a descending hierarchy of value, referring to human behaviour and attitudes, which is largely the expression of the theological-moral reflection of its time (as well as legal, since moral and legal condemnation are intertwined). The aim of this paper is to reflect on the intact narrative power of the reversed climax of Dante's *Inferno*, and above all on its potential applications in the field of didactics of law and civic education for a conscious use of digital tools, starting from the application of Dante's scheme to the framework of human conducts that take place in the 'other world' of the web.

**Key words:** didactics of law, Dante's *Inferno*, digital education, punishment, *contrappasso*.

---

\* Contributo sottoposto a procedura di revisione *double-blind peer review*.



## 1. *Obiettivo e premessa*

Tra l'‘altro mondo’ ultraterreno descritto da Dante nell'*Inferno* (altro, rispetto a quello dei mortali, sia in termini temporali che in termini spaziali) e quello virtuale della rete può essere rilevata più di qualche analogia. Si tratta, infatti, di due mondi che sono entrambi ‘altri’, ugualmente disincarnati, entrambi pericolosi, eterni, e popolati dalle medesime passioni e tendenze umane.

A partire da questo, ciò che con questo saggio si vorrebbe sviluppare, all'interno di questa sezione sull'attualità di Dante, è l'ipotesi che la possibile ricostruzione e riproposizione, in parallelo, dei due tipi di ‘viaggio’, che tali analogie permettono, si presti ad essere felicemente sfruttata in ambito didattico, in particolare nella scuola secondaria, con ricadute di reciproco rinforzo sia in relazione all'insegnamento dantesco, sia – e soprattutto – come stimolo alla riflessione sui temi oggetto della didattica del diritto e dell'educazione civica. In rapporto a quest'ultimo ambito, nello specifico, tale incrocio potrebbe risultare particolarmente proficuo in relazione al tema dello sviluppo di una competenza digitale consapevole.

Questo lavoro, dunque, posto a cavallo tra la didattica del diritto e la sociologia del diritto, e aperto alle suggestioni proposte nell'ambito della corrente di ‘diritto e letteratura’, non si prefigge di fare sociologia della letteratura, ricostruendo l'universo sociale posto alla genesi della creazione dantesca, bensì mira, invertendo ciò che più comunemente viene fatto, a valutare la possibilità ed i vantaggi di un più attuale ‘fare con’ Dante, realizzato usando la sua visione e il suo *story-telling* immaginativo come base per affrontare sfide di grande attualità.

## 2. *Attualità o inattualità della Divina Commedia di Dante*

Una lettura riattualizzante di Dante non può che partire col riconoscere proprio ciò che sembrerebbe costituire, al contrario, un freno a tale operazione: come nel caso di ogni altro autore, infatti, il

lavoro di Dante ha radici precise, che si sono sviluppate in un contesto inevitabilmente situato. Il luogo nel quale Dante si è formato socialmente, politicamente e culturalmente è infatti, principalmente, quello della sua città natale, Firenze, e la sua collocazione storica è quella bassomedievale del Trecento italiano. Anche Dante è dunque, naturalmente, un autore spazio-temporalmente ‘collocato’, e ciò si evidenzia molto chiaramente nel modo in cui, nella sua opera, egli si pone in dialogo stretto con la politica, la filosofia, la religione e gli stessi personaggi della sua città e del suo tempo. Tale precisazione, che di per sé si impone come ovvia in relazione ad ogni pensatore, costituisce il punto di partenza per un tipo di approccio – quello storico-contestualizzante – che è molto importante per l’analisi e la comprensione dei prodotti del nostro patrimonio culturale.

Tuttavia, l’universalità della poesia (ma anche di altre forme di cultura, come la filosofia)<sup>1</sup> sta proprio nella sua capacità di permettere un’altra modalità di lettura possibile: quella che si incentra non sul contestuale, ma su quel nucleo universalizzabile di contenuti che si dimostra capace di riprodursi, attraendoci e parlandoci, ben al di là del suo tempo. È la sua capacità di stimolare l’uomo di oggi come quello di ieri ciò che caratterizza il lavoro di autori assurti appunto, come Dante, al rango di ‘classici’.

Questa dimensione universale, che porta a travalicare il contesto e l’esigenza particolare in cui la poesia ha avuto origine, non solo permette, ma stimola la possibilità di altre riletture, in un lavoro di potenziale costante riattualizzazione che riflette il mantenersi della vitalità e della forza della poesia stessa, pur nella ferma consapevolezza delle sue radici prime.

Oggi anzi, applicando la lezione di Richard Dawkins, potremmo essere tentati di leggere addirittura in chiave ‘memetica’ tale capacità vitale e autoriproduttiva che, seguendo dinamiche parallele a quelle della propagazione dei geni (anch’essi ‘unità di informazione’ riproducentisi nel tempo), si caratterizza come propria dei contenu-

---

<sup>1</sup> Pensiamo, ad esempio, alla costante attualità del pensiero aristotelico, o al periodico riemergere di verticalizzazioni filosofiche di stampo platonico.

ti culturali più fecondi, capaci di preservarsi travalicando i loro tempi attraverso passaggi d'ospite, adattamenti e mutazioni<sup>2</sup>.

Del resto, se l'obiettivo, qui, è quello di provare a sviluppare le sollecitazioni, le riflessioni e la stessa struttura narrativa presentata da Dante nel suo *Inferno* in un contesto attuale – a dispetto della sua estrema lontananza da quello originale –, per dimostrare quanto la poesia di Dante riesca ancora, in nome di questo nucleo umano universalizzabile, a risuonare nel nostro oggi a livello personale e sociale, vale la pena di sottolineare come, nel suo lavoro, anche lo stesso Dante abbia ripreso in gran misura narrazioni precedenti, a volte anche lontanissime nello spazio e nel tempo, per attualizzarle nel suo contesto. Il riferimento va, oltre che alle sue esplicite, ricorrenti e dichiaratissime riappropriazioni virgiliane, a una ricchissima messe di espressioni, concetti, immagini, *topoi*, presi dal mondo antico, latino, greco, ebraico/veterotestamentario, e molto probabilmente anche arabo<sup>3</sup>. E, ampliando di livelli ulteriori tale gioco di rimandi, se Dante, che probabilmente non conosceva neppure il greco e l'arabo, ha potuto appropriarsi di elementi propri di mondi culturali da lui lontani, il motivo sta a sua volta, ancora, in questa stessa potenzialità autoriproduttiva e autorigenerativa che permette alla cultura, grazie a questo suo nucleo universale 'attivante', di stimolare sempre nuove riletture e traduzioni, e di attrarre convergenze transculturali, a volte anche 'lateral', attraverso le quali potersi propagare, per vie dirette, o anche scorrendo nei 'rivoli' secondari

---

<sup>2</sup> R. DAWKINS introdusse questa chiave di lettura 'memetica' delle unità di informazione culturale nel suo *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*, Mondadori, Milano, 2017 (orig. 1976).

<sup>3</sup> In relazione a ciò, pionieristico è stato, com'è noto, il lavoro di M. ASÌN PALACIOS (*Dante e l'Islam*, Luni Editrice, Milano, 2016; titolo originale: *L'escatologia islamica nella Divina Commedia*, 1919) che ricollegò la *Commedia* dantesca con la tradizione islamica del *mi'rağ*, il racconto dell'ascensione al cielo di Maometto, portato dalla sua cavalla, narrato nella sura XVII (*Sura del viaggio notturno*) del *Corano*. Su tale racconto si è poi sviluppata, appunto, una tradizione narrativa che trova il suo documento maggiore nel *Libro della scala*: cfr. *Il libro della scala di Maometto*, a cura di A. LONGONI, Bur, Milano, 2013.

forniti dall'intermediazione di traduzioni e riappropriazioni operate da altri soggetti ancora<sup>4</sup>.

Naturalmente, i legami contenutistici, le revitalizzazioni nel tempo e le ritraduzioni di cui la *Commedia* stessa si è alimentata non sono solo poetiche, iconografiche e artistiche, ma anche filosofiche e giuridiche. Ad esempio, il termine 'contrappasso', usato da Dante per definire il principio della controsofferenza ritorsiva<sup>5</sup> (con tale neologismo termina il canto XXVIII dell'*Inferno*), riprende il termine '*contrappassum*', con il quale veniva tradotto il greco '*to antipeponthos*' nelle versioni latine, e quindi accessibili a Dante, dell'*Etica Nicomachea* (in particolare, riferite al libro V, dove Aristotele riflette sulla giustizia riprendendo a sua volta la più antica visione pitagorica della stessa, derivata dalla formula del giudice Rhadamanthus: «Si patiat quae fecit, vindicta recte fit»).

Ma citazioni e riappropriazioni emergono anche se ci soffermiamo a considerare *lo schema strutturale stesso* dell'aldilà, così come composto da Dante. La progressiva scansione di strutture sanzionatorie che lo caratterizza, ove i gradi e le consonanze ritorsive sono categorizzati sulla base di un climax crescente di azioni e atteggiamenti peccaminosi, si ritrova infatti anche in altre precedenti o coeve rappresentazioni dell'inferno, del purgatorio o del paradiso<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Su questo punto riprendo quanto chiaramente sottolineato da N. GENNARI PERIOTTO nella conferenza *Paolo e Francesca – Inferno Canto V*, Adria, 1° marzo 2021, disponibile al sito: <https://youtu.be/lQaejz30QWU>, alla quale rimando.

<sup>5</sup> Cfr. J. STEINBERG, *Dante's Justice? A Reappraisal of the contrappasso*, in *L'Alighieri*, 2014, pp. 59-74.

<sup>6</sup> J.M. BRYANT, in *Dante and the Ordering of Hell: A Sociological Note on Punitive Imagery in the Christian Tradition*, disponibile in [https://www.academia.edu/6615641/Dante\\_and\\_the\\_Ordering\\_of\\_Hell\\_A\\_Sociological\\_Note\\_on\\_Punitive\\_Imagery\\_in\\_the\\_Christian\\_Tradition](https://www.academia.edu/6615641/Dante_and_the_Ordering_of_Hell_A_Sociological_Note_on_Punitive_Imagery_in_the_Christian_Tradition), nota come simili strutturazioni dell'aldilà sulla base del principio del contrappasso si trovino anche in altre tradizioni: dai Narakas nell'Induismo, Jainismo, e Buddismo, alla burocratica Diyu, o 'prigione terrestre', della Cina imperiale, alla 'Casa della menzogna' Zoroastriana, «This broad consistency across times and cultures is easily accounted for. As imaginary constructs keyed to interests of group discipline and social control, hells would lack purpose or efficacy if the values and normative codes affirmed were not braced by threats of afterlife punishments for non-compliance. From the ancient Egyptian Book of Am-Tuat on through to John Paul II's 1999 modernizing catecheses disowning the fiery furnace

A livello documentale, si può, ad esempio, citare la descrizione delle pene infernali e della beatitudine paradisiaca riportata nella *Visione* di Alberico da Settefrati, datata attorno al 1100, mentre di poco successiva è la *Visione* del cavaliere irlandese Tnugdalo; passando al secolo successivo si registrano, con tali caratteristiche, sia l'inglese *Visione* di Thurkill, datata 1206, sia, nel mondo bizantino, due testi diffusi tra il IX e l'XI secolo, nei quali pure la struttura dell'aldilà appare suddivisa in diverse sezioni retributive presentate su base progressiva: l'*Apocalisse della Theotokos* e l'*Apocalisse* di Anastasia<sup>7</sup>.

Ma ancor più semplicemente, a livello pittorico e restando in Italia, si pensi al mosaico murale dell'undicesimo secolo del Giudizio universale della Basilica di Torcello, a Venezia, dove i dannati sono ordinati e puniti in relazione allo schema dei sette peccati capitali, o al mosaico del soffitto del Battistero di Firenze (di certo ben noto a Dante), che raffigurava il Giudizio finale e gli ordinati tormenti infernali, o alla rappresentazione del Giudizio universale realizzata poco prima della stesura della *Commedia* dall'amico Giotto da Bondone, nel 1305, nella padovana Cappella degli Scrovegni, o ancora, scivolando più in avanti di qualche anno, agli affreschi dell'inferno e del Giudizio universale realizzati nel 1336 e 1341 nel Camposanto di Pisa da Buonamico Buffalmacco, frutto parallelo della stessa epoca.

---

and demonic torturers in favor of a reassuringly anodyne determination that hell is only "a state of definitive self-exclusion from communion with God," hells have always been "ordered," in both the nominal and verbal senses of the word».

<sup>7</sup> Possibili fonti bibliche sono il libro di Daniele e il libro di Giobbe, mentre l'idea precisa di un mondo infero ordinato su base retributiva e con un contrappasso ragionato già si trovava in elementi della letteratura cristiana come, per esempio, l'*Apocalisse* di Pietro, o la *Visione* di Paolo (fonte dichiarata quando Dante scrive «Io non Enea, io non Paulo sono», *Inferno*, II, v. 32), che descrive un suo viaggio agli inferi effettuato sotto la scorta di una guida angelica. Si vedano anche C. ZALESKI, *Otherworld Journeys: Accounts of Near-Death Experience in Medieval and Modern Times*, Oxford University Press, Oxford, 1987; *Visions of Heaven & Hell Before Dante*, a cura di E. GARDINER, Italica Press, New York, 1989; A. BERNSTEIN, *The Formation of Hell: Death and Retribution in the Ancient and Early Christian Worlds*, Cornell University Press, Ithaca, 1993.

### 3. *Stilnovo, empatia e potenza pedagogica della narrazione*

Quanto visto può servirci dunque per provare a giustificare l'idea della *liceità* di un tentativo di ritraduzione/tradimento/contaminazione di un'opera che, certamente 'divina' per definizione, non per questo va considerata come votata ad una 'sacrale' sterilità. Riapplicare Dante, quindi, *si può*, o almeno stipuliamo, *for the sake of the argument*, che sia così.

Il passo analiticamente successivo, a questo punto, dovrebbe però essere quello di chiederci perché, per arrivare – essendo questo il nostro fine – a costruire un discorso didatticamente spendibile ed efficace per un'educazione alla cittadinanza digitale, dovrebbe essere per noi opportuno e desiderabile scegliere di seguire proprio la falsariga della *narrazione* di Dante *viator* negli inferi.

Perché, in altre parole, pensare di ricorrere alla narrazione poetica dantesca per costruire dei paralleli, ancora tutti da esplorare, con il mondo del *web*, invece che costruire semplicemente una guida manualistica di ciò che nel *web* si trova? Non ci sono, in Dante, elementi sovrabbondanti per i nostri obiettivi – la poesia, prima di tutto – e sacrificabili ai fini pratici, dei quali dunque potremmo tranquillamente fare a meno se il nostro scopo è essenzialmente quello di produrre un *know-how* facilmente utilizzabile, e legato, come oggi si sottolinea (giustamente, peraltro), al prodursi di competenze e di uno spendibile saper fare?

Qui il discorso viene a cadere sul versante più propriamente didattico-giuridico di questo lavoro, e, in relazione a ciò, quello che appare più interessante da sottolineare è che non sono solo le teorie moderne sull'importanza dello *story-telling* (si pensi a Bruner<sup>8</sup>, in primo luogo) a rimarcare quanto la pregnanza emozionale della poesia e della narrazione costituiscano elementi tutt'altro che accessori nel decretare il successo della trasformazione di un insegnamento da mera informazione ricevuta a competenza esistenzialmente assi-

---

<sup>8</sup> J.S. BRUNER, *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992; ID., *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

milata, ma che anche lo stesso manifesto poetico dantesco dello stil-novo già sottendeva di per sé queste implicazioni – implicazioni che non potevano che portare proprio alla scelta dello strumentario poetico-narrativo come asse portante del suo messaggio, al contempo metodologico e intrinsecamente contenutistico.

In altre parole, utilizzare la capacità empatica della narrazione dantesca significa ascoltare e applicare una volta ancora il concetto centrale della poetica stilnovistica di Dante, ovvero l'idea per cui è solo attraverso il sentire empatico che si apprende veramente. Tale sentire, appunto – e dunque la conoscenza interiormente elaborata che ne deriva – necessita per prodursi della narrazione, la quale costituisce, per eccellenza, lo strumento che, attraverso il patto narrativo che essa fonda, più permette di suscitare questo sentire<sup>9</sup>, assieme alla rappresentazione (il valore dell'immedesimazione empatica, com'è noto, costituisce uno dei principi-base della riflessione sulla tragedia elaborata nel *Perì poietikes* di Aristotele)<sup>10</sup>.

Sviluppare una rilettura di Dante in progetti di riattualizzazione didattica, dunque, non solo non implica necessariamente il tradirne la collocazione storica, ma al contrario significa anche concedere nuova attenzione e riattivare il concetto-cardine della poetica stilnovista e della 'cultura d'amore'<sup>11</sup> che lui stesso ha sostenuto e contribuito ad elaborare.

Nel manifesto del dolce stil novo (*Purgatorio*, XXIV, vv. 52-54) Dante afferma: «I' mi son un che, quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'è ditta dentro vo significando». In altre parole, Dante sostiene che la sua poesia consiste nello scrivere ciò che l'Amore gli fa *sentire*, esattamente nel modo in cui tale sentire gli vie-

---

<sup>9</sup> Sul potere culturale dello *story-telling*, Y.N. HARARI, *Sapiens*, Bompiani, Milano, 2017.

<sup>10</sup> ARISTOTELE, *Poetica*, Bompiani, Milano, 2000, 1149b 24-28.

<sup>11</sup> La centralità dell'amore per la comprensione della *Divina Commedia* è tale che le tre cantiche terminano proprio con un riferimento a: «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (*Paradiso*, XXXIII, v. 145). N. GENNARI PERIOTTO, *op. cit.*, accenna efficacemente anche all'importanza, in questi stessi versi, dell'accumulazione dei pronomi personali (io, mi, ecc.), come segni essi stessi di immedesimazione.

ne «dittato dentro»<sup>12</sup>. È solo passando attraverso la riproduzione interiore ed emotiva del sentire, il rispecchiamento emozionale «dittato» da una storia o da un altro attivatore poetico, dunque, che si mettono in moto gli ingranaggi attraverso i quali si produce il processo di comprensione profonda e trasformativa.

Ciò che è centrale per un percorso di vera conoscenza e comprensione insomma, nel progetto di Dante, è il coinvolgimento narrativo dell'emozionalità: sta nel passaggio attraverso questo «Amore», declinato nelle diverse sfumature svelategli via via attraverso i 100 canti della *Commedia*, la strada maestra che porta alla salvezza data da una conoscenza nuova. Il coinvolgimento emotivo permesso dalla narrazione della storia dell'altro, passando attraverso la compartecipazione narrativa e poetica di chi si espone alla storia, sull'onda dell'empatia che ne risuona, costituisce la pietra alchemica che permette alla luce proiettata da una piena comprensione intellettuale e emozionale di illuminare e trasformare, alla fine, anche chi ascolta.

Nella *Commedia*, l'entrata nell'inferno delle anime è filtrata dalla figura di Minosse, il giudice che, al di là del limbo, determina la punizione meritata dai peccatori trapassati applicando valutazioni di precisa e quantificata proporzionalità retributiva, evocative del peccato commesso; si tratta di una giustizia infernale, feroce perché, appunto, priva di pietà e di redenzione, totalmente volta al passato, e orba di ogni prospettiva trasformativa. Come ha scritto Teodolinda Barolini, si tratta di un sistema penale totalmente inclusivo, dal quale nessun peccato è omissso e nessun peccatore può sfuggire<sup>13</sup>.

Dante *viator* invece, pur posto davanti allo stesso compito di comprendere il peccato nelle sue diverse declinazioni, reinterpretare

---

<sup>12</sup> Forse non è un caso, come puntualizza N. GENNARI PERIOTTO, *op. cit.*, che le prime persone con cui parla Dante nell'*Inferno*, cioè Paolo e Francesca, rappresentino proprio la 'perversione' dell'amore (il «nostro mal perverso»), e che Francesca racconti a Dante la propria storia esplicitamente in ragione della 'pietà' che Dante le dimostra.

<sup>13</sup> T. BAROLINI, *Medieval Multiculturalism and Dante's Theology of Hell*, in *Italiana*, 2000, pp. 82-102, a p. 87.



tando come stilnovista le suggestioni poetiche aristoteliche, ‘sente’ e partecipa alle storie dei personaggi che incontra. Per procedere verso la conoscenza, Dante deve avanzare dunque attraverso un continuo *story-telling*, fatto di testimonianze e racconti, capaci, attraverso l’immedesimazione che stimolano, di trapassare nella sua storia individuale, di lasciarvi le loro tracce a livello profondo, e di coinvolgerlo, attivandone l’elaborazione trasformativa.

Il particolare *itinerarium mentis in Deum* costituito dalla *Commedia*, insomma, sottolinea la necessità, per arrivare a «trasumanar», di passare prima attraverso la potenza attivante di percorsi umanissimi, fatti di storie individuali, e di racconti capaci di trasmettere a chi ascolta, assieme ai dati di una vicenda, anche le sue suggestioni. È attraverso il pensiero narrativo, infatti, che, riesaminando la propria identità nel confronto con l’altro, ci si apre alla potenzialità di un rinnovamento delle proprie idee, interpretazioni e rappresentazioni del reale, oltre che di una comprensione profonda di ciò che è oggetto di racconto<sup>14</sup>.

Anche oggi, del resto, il fascino di tanti *legal movies* (e di programmi televisivi fortunati come *Un giorno in pretura*) non sta proprio nella capacità di aggancio empatico che è dato dalle storie che vi vengono narrate? Similmente, in ambito didattico, l’idea di far compiere agli studenti di diritto un salto in avanti qualitativo nella comprensione della loro materia proponendo loro di occuparsi di casi e storie specifiche, non costituisce forse l’intuizione centrale della celebrata metodologia delle *law clinics*<sup>15</sup>?

---

<sup>14</sup> Sul valore didattico dello *story-telling* mi permetto di rimandare a A. VERZA, *Didactics of Law and Gender-based Hate Speech*, in *Proceedings of the II International Conference of the Journal Scuola Democratica*, II, *Learning with New Technologies, Equality and Inclusion*, a cura dell’ASSOCIAZIONE ‘PER SCUOLA DEMOCRATICA’, Re-inventing Education, Roma, 2021, pp. 835-846.

<sup>15</sup> Sulle *law clinics* cfr., per esempio, C. BLENGINO, A. GASCON-CUENCA, *Legal Clinics as a Paradigm in the Revolution of Legal Education in the European Mediterranean Context*, Ledizioni, Milano, 2019. Per un approccio più manualistico veda *Clinica legale. Un manuale operativo*, a cura di G. SMORTO, Next, Palermo, 2020.

#### 4. *Analogie sociologiche tra due 'altri mondi'*

Dunque, non solo l'uso dello schema dantesco e delle sue 'storie' permetterebbe di dare calore e togliere asetticità didattica alla presentazione dei diversi tipi di insidie presenti nel *web*, le quali, nel seguire l'analogia proposta, risulterebbero piuttosto configurabili come 'stazioni', snodi di scansione di un viaggio anche emozionalmente coinvolgente. E non solo, *à rebours*, l'inquadramento narrativo volto a suscitare immedesimazione nel lettore/studente permetterebbe quella comprensione attraverso il sentire che costituisce uno dei principi di base del dolce stilnovo dantesco.

Ma oltre a ciò, anche lo stesso climax che si verrebbe a realizzare in questo «Pilgrim's progress» si presterebbe ottimamente come efficace attivatore di una riflessione sui livelli di dannosità e negatività dei comportamenti presentati, capace, in ultima analisi, di sviluppare in maniera applicativa (quella del 'far fare') il senso critico degli studenti.

A questo punto, stabilito che appare lecito ricontestualizzare consapevolmente Dante e che ci possono essere anche buone ragioni per volerlo fare, si tratta di capire come, e sulla base di quali perni analogici, poter operare concretamente questo passaggio. Perché il capolavoro dantesco possa essere utilizzato in tal modo, è necessario innanzitutto partire dal sottolineare gli elementi di analogia che accomunano la dimensione del mondo dantesco a quella del *web*, in modo da esplicitare sin da subito quali siano i ponti concettuali che renderanno possibile lo scivolamento dei significati e degli attivatori normativo-poetici dall'uno all'altro contesto. E in questo consiste la parte più propriamente sociologico-giuridica del presente lavoro.

##### 4.1. *Alterità*

Il primo aspetto in relazione al quale è possibile sviluppare l'idea di un'analogia tra i due mondi sta nella loro comune alterità, nella misura in cui entrambi rappresentano una dimensione che è 'altra'

rispetto a quella fisica. Sia il cybermondo ‘virtuale’ sia il mondo infero dantesco costituiscono, infatti, un ‘altro mondo’, anche se, certo, l’analogia non è piena e completa: mentre tra il mondo *off-line* e quello *on-line* vige, infatti, un parallelismo che permette all’utente la contemporanea frequentazione dei due mondi, nonché una visibilità e possibilità di comunicazione biunivoca tra i due, per i non-più-vivi che approdano nell’inferno dantesco, «tra la perduta gente», non è contemplata alcuna possibilità di ritorno.

Il viaggio di Caronte è di sola andata, e chi entra deve lasciare ogni speranza dietro di sé, né avrà più possibilità di comunicare col mondo dei vivi (e anzi, proprio per questo nell’aldilà dantesco l’occasione data dalla presenza di Dante, quale eccezionale possibile latore di missive, è colta, pur nel tormento, da moltissimi tra i personaggi incontrati).

#### 4.2. *Identità disincarnate*

In secondo luogo, non solo i due mondi sono ugualmente ‘altri’ rispetto alla fisicità del mondo di ciò che vive sotto il sole: essi sono anche entrambi ugualmente disincarnati. Tanto negli inferi danteschi quanto nel cybermondo, quelle che si muovono sono immagini, icone, ombre.

E questo è un secondo punto cruciale, dato che l’assenza della dimensione corporea che vige nell’altro mondo (pur nell’estrema e variegata ricchezza di riferimenti concreti che caratterizza l’*Inferno* rispetto alle altre cantiche) qualifica in maniera importante anche il tipo di relazionalità che si sviluppa *online*, con tutte le conseguenze sociologicamente importanti che ne derivano (in relazione, ad esempio, al crollo dei freni inibitori usualmente suscitati – ancora! – dall’empatia, sollecitata dai neuroni specchio o da altri meccanismi che normalmente si attivano *offline*).

4.3. «... e io eterno duro»

Portando oltre il paragone, i due mondi sono anche entrambi eterni: «E io eterno duro». Negli inferi danteschi, il passaggio del fiume Acheronte determina una irreversibilità, un'impossibilità di ritorno, che si evidenzia nella fissazione e nel mantenimento perenne del vizio caratterizzante la vita trascorsa, come caratteristica sulla quale l'identità e l'intera vita della persona si appiattisce in un presente sempre uguale che, sempre incentrato su quel vizio o quell'errore, «eterno» dura: Filippo Argenti sarà perennemente in preda all'ira, Mirra dedita all'inganno per lussuria, il conte Ugolino eternamente chino sul suo «fiero pasto».

Parimenti, anche il materiale che entra nel mondo del *web*, ovvero le immagini ed icone nelle quali le persone ritratte compaiono, colte nell'assumere certe specifiche caratteristiche, pose e atteggiamenti, permangono poi fissate in quella stessa ineludibile e irrimediabile forma. Un'immagine 'cringe', imbarazzante, riversata nel *web*, potrà definire e cristallizzare per sempre e senza redenzione la persona nella stessa posa risalente al momento dello scatto (come nel triste caso di Tiziana Cantone)<sup>16</sup>. E specialmente se tali pose e caratteristiche saranno tali da assumere contorni negativi o "peccaminosi", la speranza del loro oblio sarà illusoria. Ciò che entra nel *web* non solo vi permane, e cioè non può essere più ritirato, ma può addirittura iniziare un percorso vitale altro e autonomo, caratterizzato, come l'analisi delle evoluzioni *online* dei *meme* ci dimostra, dalla possibilità di una sua continua evoluzione e sviluppo trasformativo, nella quale però difficilmente l'iniziale elemento 'viziante', negativo per la persona ritratta, potrà essere cancellato.

---

<sup>16</sup> Cfr. A. VERZA, *Aggredire attraverso l'immagine. Cristallizzazioni tecnologiche, genere e diniego di tutela nella logica disciplinante neoliberale*, in *Ragion pratica*, 2017, pp. 467-492.

#### 4.4. *Passioni umane*

I due ‘altri mondi’ sono sì dematerializzati, ma sono anche entrambi umani, e cioè entrambi popolati (a evidente riprova del carattere ‘classico’ ed eterno del lavoro dantesco) dalle medesime umane passioni e tendenze.

Se nei cerchi inferi posti sotto il segno della lonza dalla «gaetta pelle» – e dunque dell’attrattività («i’ fui per ritornar più volte vòlto») delle incontenibili (e non contenute) passioni – troviamo la non-esistenza del limbo, e poi lussuria, gola, avarizia e prodigalità, ira e accidia, ed eresia, allo stesso modo possiamo identificare nei cerchi del *web* quantomeno l’esistenza limbica degli *bikikomori*, la lussuria a costo zero dei siti pornografici *online*, con la potenziale dipendenza che ne deriva, l’esibizionismo alimentare e la moda, importata dalla Corea del Sud, dei *mukbang* (vere abbuffate trasmesse *online*), la prodigalità dello *shopping* compulsivo condotto sulla base di tecniche di *marketing* manipolatorio, l’ira contrappositiva indotta da appartenenze polarizzate create e alimentate *online*, l’accidia data dalla desensibilizzazione da infodemia e sovraccarico informativo, e l’eresia complottista legata al tema delle *fake news*<sup>17</sup>.

Se nei gironi posti sotto il segno del leone e della sua «test’alta e rabbiosa fame», e dunque della violenza finalizzata al gusto di sé stessa e del prevaricare «sì che l’aere ne tremesse», troviamo l’aggressività violenta rivolta nelle sue diverse direzioni (riflessiva, transitiva e contro Dio e natura), anche nel *web* troviamo la figura del *troll* e altre forme di attacco, anche di gruppo, che possono essere analizzate in questa chiave, come il cyberbullismo, nelle sue diverse dimensioni, il *sexting* secondario, o le *shitstorm*.

Infine, se nelle bolge e nelle ultime zone poste sotto il segno della fredda, rapace e furba cupidigia della lupa, «di tutte le brame carca ne la sua magrezza», troviamo le forme di frode contro chi non si

---

<sup>17</sup> Sul tema cfr., per esempio, W. QUATTROCIOCCI, A. VICINI, *Misinformation. Guida alla società dell’informazione e della credulità*, Franco Angeli, Milano, 2017.

fida (tra questi, seduttori, adulatori, ipocriti, ladri, consiglieri fraudolenti, seminatori di discordie) e il tradimento di chi si fida e si affida, parimenti nel mondo del *web* possiamo identificare varie forme di manipolazione seduttiva, dal *grooming* ai processi di condizionamento ideologico che accompagnano l'ingresso in comunità radicalizzate, possiamo trovare furti di identità, e forme anche organizzate di creazione e manipolazione del dissenso politico, fino al tradimento, sostanziato, ad esempio, dalle forme più pesanti di cyberbullismo<sup>18</sup>, o dal *revenge porn*<sup>19</sup>.

#### 4.5. *L'ipotesi di un ordine*

L'*Inferno* dantesco è un coacervo di espressioni del male e di pericoli dal quale mai Dante, senza una guida mandata dalla misericordia divina, sarebbe potuto uscire indenne. Parimenti, anche l'impresa dell'immunizzazione degli studenti dai pericoli che il *web*, a fianco delle sue tante meraviglie, contiene, richiede una guida ragionata che li accompagni nello sprofondamento progressivo nella conoscenza dei suoi rischi. E difatti, nel seguire il percorso narrato da Dante non si incontra solo una galassia più o meno completa delle forme di disvalore morale e religioso, ma una galassia gerarchicamente *ordinata*.

Il viaggio di Dante nell'*Inferno* è proposto come uno sprofondamento *graduale* nell'universo del male che corrompe il comportamento umano, nelle sue diverse sfumature e nei suoi diversi aspetti (vizi se intesi in senso ontologico, peccati in senso religioso e morale, reati in senso giuridico), e nei pericoli per sé e per gli altri che sono a ciò associati. Non solo, dunque, l'*Inferno* rappresenta una *summa* delle tante e gravi insidie che possono colpire l'umanità, ma tale

---

<sup>18</sup> Cfr., tra i tanti contributi sul tema, A.L. PENNETTA, *Bullismo, cyberbullismo e nuove forme di devianza*, Giappichelli, Torino, 2019.

<sup>19</sup> Cfr. A. VERZA, "Mascolinità tossica" sul web: la "cultura" dell'odio antifemminista online, in *Postfemminismo e neoliberalismo*, a cura di A. VERZA, S. VIDA, Aracne, Roma, 2020, pp. 157-196.

repertorio è organizzato secondo una logica di progressiva maggiore gravità, che è quella che rispecchia certamente le assunzioni di valore teologiche e morali di Dante stesso e del suo tempo.

E questo ordine gerarchico, che è l'ultimo elemento costitutivo dell'*Inferno*, al di là della sua funzione strutturale, ha valore in sé stesso anche come contenuto. Le assunzioni del medioevo dantesco e di Dante stesso, infatti, sono per molti versi oggi discutibili, o quantomeno non possono non costituire uno stimolo per una riflessione, e proprio questo fatto fa di esse un pungolo potente per l'ingresso di una problematizzazione critica dei comportamenti negativi ivi classificati, potenzialmente capace di coinvolgere in profondità gli studenti, a livello educativo.

E con ciò, tra l'altro, si torna proprio a quella dimensione 'embedded', situata, dalla quale eravamo partiti, ovvero al radicamento della *Commedia* negli schemi di valore del basso medioevo fiorentino, ma con una nuova prospettiva: a questo punto, infatti, quello che ci era potuto sembrare, *prima facie*, un possibile scoglio per una nuova rilettura dantesca, viene a mostrarsi al contrario, una volta svolto il compito riattualizzante, come un ulteriore elemento operativo, in quanto strumento di contrasto significativo sulla base del quale poter misurare distanze, cambiamenti, e personali posizioni etiche ed argomentative.

## 5. Conclusioni

Accostare, insomma, allo schema dell'*Inferno* dantesco, e alla sua narrazione, un percorso che porti attraverso le insidie che (in mezzo alle tante innegabili opportunità offerte) si nascondono nel mondo del *web*, permette al contempo di innescare il meccanismo empaticizzante dello *story-telling*, di dare profondità prospettica al discorso (l'incrocio sinergico e originale di prospettive dato dall'accostamento di Dante e del *web*, proprio perché insolito e inaspettato, può incuriosire e stimolare il pensiero laterale), e di proporre un'analisi della struttura morale e giuridica dell'*Inferno*, e della relativa rela-

zione gerarchica tra i vizi/peccati/reati, che parta da lontano, usando le assunzioni basso-medievali dantesche come trampolino di lancio per una riflessione critica calata nell'oggi.

Ciò, a sua volta, si presta non solo all'innesto di una riflessione etica e civica, stimolante nella misura in cui lo schema dantesco permette di sistemare un universo confuso e pericoloso secondo un 'ordine' intelligibile, ma si presta anche al lancio di una discussione critica potenzialmente feconda per gli studenti, perché appassionante e capace di coinvolgere emozionalmente. In altri termini, tale accostamento permette di integrare stimoli *emozionali* (si pensi alle figure e alle pene colorite dell'*Inferno* e al loro climax) a stimoli *razionali* (rispetto alla plausibilità dell'ordine morale dantesco: non è così scontata oggi la condanna dei golosi, o degli ignavi, o quella di Paolo e Francesca, ad esempio) ad un'educazione *pratica* indirizzata a un buono e cauto utilizzo del *web*.

E non solo: tale accostamento fornisce anche preziosi pretesti letterari opportunamente 'altri' e indiretti che permettono di affrontare anche tematiche come il bullismo – spesso molto delicate e 'sensibili', specialmente per gli studenti delle scuole secondarie – all'interno di una cornice colta e 'lontana' che dà il destro per parlarne con benefico distacco, aggirando imbarazzi (da parte di chi magari quelle situazioni le sta vivendo) e abbassando così il filtro emotivo/difensivo che impedirebbe una reale apertura alla riflessione.

L'accostamento applicativo dei due mondi, dunque, ha alte potenzialità: permette infatti di realizzare al contempo un obiettivo formativo, in relazione ai rischi delle nuove tecnologie *social*; un obiettivo didattico, permettendo di 'fare con' Dante; ed infine un obiettivo critico, dato dalla sua capacità di stimolare in classe un dibattito ponderato sui temi dell'etica e sulla giustizia.

Oltretutto, i riferimenti alle pene che scandiscono lo schema di giustizia dantesco infernale potrebbero aiutare eventuali e potenziali vittime a contare su prospettive di autoassoluzione oltre che di giustizia, e a conoscere quali siano le possibilità esistenti di tutela (spesso, purtroppo, totalmente ignorate dagli studenti) per le vittime del



cybermondo. Senza contare che, naturalmente, decompartmentalizzare e far interagire tra di loro i tre livelli e le tre funzioni produrrebbe un ulteriore e notevole potenziamento di ciascuno degli stessi.

In conclusione, dunque, questo lavoro, mosso dalla ricerca di argomenti in favore della liceità, opportunità e possibilità concettuale e pratica di una trasposizione dell'altro mondo dantesco nella nostra costruzione di percorsi di cittadinanza digitale, educazione civica, e diritto, non può che chiudersi con un esito positivo, e con un forte invito a non perdere l'opportunità di cogliere, nei nostri percorsi didattici, la mano 'poetica' che un classico intramontabile della poesia può ancora offrire a chi oggi ha nuovamente bisogno di una guida per uscire dalle più attuali tra le selve oscure.

## GLI AUTORI

ALBERTO ALBIANI, Magistrato a riposo, già Presidente del *Tribunale della Libertà* di Bologna, già Presidente della III Sezione Penale della Corte d'Appello di Bologna

MARCO ARGENTINI, Dottorando in Scienze giuridiche (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

TOMMASO BONETTI, Professore associato di Diritto amministrativo, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GERALDINA BONI, Professoressa ordinaria di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FILIPPO BRIGUGLIO, Professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

UGO BRUSCHI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FEDERICO CASOLARI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LUDOVICA CHIUSI CURZI, Ricercatrice di Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FRANCESCO PAOLO CUNSOLO, Dottorando in Beni culturali e ambientali (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANTONELLO DE OTO, Professore associato di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA FERIOLI, Professoressa associata di Diritto pubblico comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LAURA MARIA FRANCIOSI, Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

*Gli autori*

MANUEL GANARIN, Ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

VALERIO GIGLIOTTI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Torino

NICCOLÒ LANZONI, Assegnista di ricerca in Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

MATTEO LEONIDA MATTHEUDAKIS, Ricercatore di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

PIERALBERTO MENGOSZI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA NICODEMO, Professoressa associata confermata di Istituzioni di diritto pubblico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ATTILIO NISCO, Professore associato di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA ORRÙ, Professoressa associata di Diritto della navigazione, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

IVANO PONTORIERO, Professore associato di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LEA QUERZOLA, Professore associato di Diritto processuale civile, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

NICOLETTA SARTI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GIORGIO SPEDICATO, Professore associato di Diritto commerciale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALBERTO TOMER, Dottore di ricerca in Scienze giuridiche (Diritto canonico e Diritto ecclesiastico), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANNALISA VERZA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA VIDA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANDREA ZANOTTI, Professore ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

# INDICE

Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini, Giorgio Spedicato <i>Premessa</i> .....	VII
---	-----

## Parte I. Dante, il suo tempo e la fede

Nicoletta Sarti <i>Dante e Bologna. Vita e immaginario poetico all'ombra dello Studio</i> .....	3
Filippo Briguglio <i>Dante e il diritto romano: spunti su una vexata quaestio</i> .....	19
Ivano Pontoriero <i>Gli imperatori romani nella Divina Commedia</i> .....	33
Geraldina Boni <i>Dante e i successori di Pietro all'inferno: alcune suggestioni per l'epoca attuale</i> .....	61
Manuel Ganarin <i>Simonia e gratuità delle res spirituales nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità</i> .....	81
Antonello De Oto <i>Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto</i> .....	107
Alberto Tomer <i>Allegorie, simmetrie e parallelismi: un viaggio tra Commedia e diritto canonico</i> .....	121
Andrea Zanotti <i>Dante e Cino: la canzone del diritto</i> .....	135

## Parte II. Dante e il potere

Ugo Bruschi

*Legittimazione e funzioni della regalità nella Monarchia e nella trattatistica europea coeva: uno sguardo comparativo.* . . . . . 163

Elena Ferioli

*La libertà di dissenso in Dante: attualità di una riflessione tardomedievale* . . . . . 199

Tommaso Bonetti

*Dante e il 'regime amministrativo' dell'Inferno.* . . . . . 217

Silvia Vida

*Dante in Kelsen* . . . . . 229

Niccolò Lanzoni

*La Comunità internazionale in Dante: il Monarchia.* . . . . . 247

Pieralberto Mengozzi

*Dante e l'Europa dei cerchi concentrici, oggi.* . . . . . 265

### Parte III. Dante e la giustizia

- Valerio Gigliotti  
*«Giudicar di lungi mille miglia». Dante cantore di Grazia  
e Giustizia. . . . .* 275
- Silvia Nicodemo  
*Dante: il bene comune e la giustizia sociale . . . . .* 303
- Ludovica Chiussi Curzi  
*«Diligite iustitiam qui iudicatis terram»: tracce di equità dantesca  
nel diritto internazionale . . . . .* 321
- Marco Argentini  
*Il conte Ugolino e l'invettiva a Pisa. Dante precursore della  
responsabilità di proteggere? . . . . .* 335
- Alberto Albiani  
*Dante criminalista usque ad inferos? . . . . .* 347
- Attilio Nisco  
*Senso e limite di una lettura penalistica della Divina Commedia . . . . .* 361
- Matteo Leonida Mattheudakis  
*Dalla Divina Commedia alle traiettorie contemporanee dei rapporti  
tra responsabilità e pena. . . . .* 381

#### Parte IV. Dante, il mercato e la cultura

Elena Orrù <i>Dante navigatore e il mondo dei mercanti della sua epoca.</i> . . . . .	399
Laura Maria Franciosi <i>Dante, comparatista ante litteram</i> . . . . .	413
Francesco Paolo Cunsolo <i>«La divina foresta spessa e viva»: il patrimonio UNESCO di Ravenna nei versi di Dante</i> . . . . .	429
Lea Querzola <i>Dante e la inattualità (ovvero, l'eternità di un pensiero)</i> . . . . .	451
Annalisa Verza <i>Dall'Inferno di Dante al cybermondo. Story-telling didattico e dolce stil novo</i> . . . . .	459
<i>Gli autori</i> . . . . .	477



Publicato nel mese  
di settembre del 2022

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

1. COSTANTINO-M. FABRIS, *Foro interno. Genesi ed evoluzione dell'istituto canonistico*, 2020.
2. GERALDINA BONI, *La recente attività normativa ecclesiale: finis terrae per lo ius canonicum? Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e della scienza giuridica nella Chiesa*, 2021.
3. *Libertà, dubbio, coscienza morale. L'eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo (1891-1981)*, a cura di BEATRICE SERRA, 2022.
4. *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*, a cura di FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, GIORGIO SPEDICATO, 2022.

4

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

issn 2724-4660

versione open access al sito  
[www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto)

isbn 978-88-7000-939-2



9 788870 009392